

SAGGIO PETRARCA LA OFFRE COME MODELLO REPUBBLICANO, IMPERIALE E CRISTIANO

Ecco Roma, dal Tasso a Dante e Palazzeschi

Roberto Longo racconta come i grandi scrittori hanno rappresentato nei loro lavori la Città eterna

di DOMENICO COFANO

Se una «scrittura» è sempre un segno del rapporto dell'autore con il proprio mondo, sia pure riflesso attraverso il filtro della «forma», allora lo spazio della città diventa, nelle opere letterarie, il luogo di precipitazione delle sensibilità molteplici, e spesso contraddittorie, dei suoi visitatori

In questo senso è di grande interesse un recente volume di Nicola Longo, *Roma negli scrittori italiani. Da Dante a Palazzeschi*, (Roma, Studium, 2020), che da un lato rintraccia e studia la presenza della città in alcuni fra i più importanti letterati italiani (ma nella prefazione non manca una ricca rassegna degli autori che dall'età antica a quella contemporanea hanno preso Roma a materia della propria opera), dall'altro «sfrutta» testi per offrire una serie di preziose informazioni (come nel capitolo su Roma ai tempi di Georg Zoëga. I luoghi degli Arcadi) e di affettuose descrizioni dei vari siti e monumenti presenti e passati dell'urbe, quasi a volerne fissare l'immagine prima che prevalgano l'insidia e la minaccia degli stravolgimenti urbanistici della modernità.

Roma, dunque, se nella *Commedia* dantesca, largamente ripercorsa, si trova al «punto di svolta, fra la condizione di sede della religione pagana e quella di città che si prepara a ricevere la Rivelazione», in Petrarca si offre come mitico modello repubblicano, imperiale e cristiano.

Gli ultimi giorni del soggiorno romano di Torquato Tasso sono, invece, al centro di uno splendido romanzo in forma di diario, *Solo per vedere il mare* (2004), di Francesca Romana de' Angelis, che Longo esamina con acume, per dimostrare come, «attraverso la finzione di una scrittura autobiografica», si riveli il senso più autentico del mondo sentimentale del poeta, per il quale «scrivere il diario, nel tempo del raccontare, significa "rendere innocuo il passato"».

A sé stesso è fondamentalmente rivolto anche lo sguardo di Vittorio Alfieri, nel quale a una prima fase di indifferenza ai monumenti della città, sulla quale riversa il suo «pregiudizio aristocratico» e «antipretesco», subentra, dopo essersi conver-

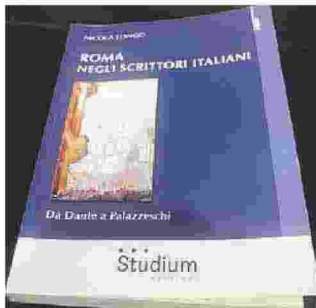
tito alla letteratura, una seconda fase di relativa ammirazione, soprattutto negli anni del suo amore per la Contesa d'Albany, che lo induce, anche per autopromuoversi, a «pieghevolezze e astuzie cortigianesche».

Una certa diffidenza nei confronti di Roma è anche in Leopardi, che ne disapprova la tendenza a spettacolarizzare gli eventi e la «retorica magniloquente e vuota», e che, invece di apprezzarne le bellezze, si indigna per gli infami sampietrini con cui sono pavimentate le sue strade.

L'approccio antimonumentale si conferma, in tempi più recenti, in Carlo Levi, che a Roma visse a lungo e che ai dati urbanistici della città, peraltro colta spesso nella «povertà puramente referenziale» degli oggetti, guarda prevalentemente attraverso una duplice percezione, quella uditiva e quella visiva (particolarmente originale in virtù della «forma retorica che il discorso viene assumendo per l'influenza che il pennello esercita sulla sua penna»). Ma, in particolare, prevale in Levi l'incanto magico e misterioso della Roma notturna, che si collega, evidentemente, alla preferenza dello scrittore per una condizione di solitudine e alla metafora della foresta, che vuole essere l'auspicio di una condizione primordiale di serenità e che ricorre assai di frequente, come quella

della conchiglia, nella «"geografia" retorica» dello scrittore torinese. Un capitolo particolarmente denso è quello sul Diario romano di Vitaliano Brancati, in cui lo sguardo dello studioso punta non tanto sulla visione che il narratore ebbe di Roma, contemplata con gli occhi di un intellettuale «provinciale, immigrato, meridionale e siciliano» che la sente sostanzialmente estranea, quanto sulle sue scelte stilistiche e tematiche.

Di una precisa opzione letteraria, anzi di una vera e propria svolta, si deve parlare anche nel caso del romanzo *Roma* di Aldo Palazzeschi, che piega il suo realismo a un «un mondo sentimentale del tutto nuovo», capace di cogliere non solo la natura più autentica dei romani, ma anche l'anima contraddittoria della città: «Roma, Roma, Roma, Roma: giovane e decrepita, povera e miliardaria, intima e spampanata, angusta e infinita».



COPERTINA Il libro di Nicola Longo

